

I consigli della redazione

Daniel Clowes
The complete Eightball
 (vol. 1-18)
 Coconino

Marcelo Rubens Paiva
Sono ancora qui
 La nuova frontiera

Thomas Bernhard
Correzione
 Adelphi

Il romanzo

Intellettuali in fuga

Uwe Wittstock
1940

Marsilio, 336 pagine, 20 euro

●●●●●

Marsiglia 1940. Il luogo e la data segnano uno dei momenti più drammatici nella storia dell'emigrazione dalla Germania nazista. Dopo che le forze armate tedesche (la Wehrmacht), fiancheggiate dalla Gestapo e dalle autorità francesi, hanno occupato Parigi, la situazione diventa critica per quei tedeschi che si sono rifugiati in Francia per sfuggire alle persecuzioni naziste. Tra loro ci sono nomi importanti come Franz Werfel, ebreo viennese con una particolare passione per temi cattolici, o Heinrich Mann, libertario repubblicano di antiche origini francesi. Lion Feuchtwanger, autore di un romanzo di successo che s'intitola *Successo*. Una storia di tre anni in provincia, si è stabilito nel sud del paese, a Sanary-sur-Mer, un villaggio che divenne l'esilio soleggiato dell'élite intellettuale tedesca. Ma le cose in Francia prendono un'altra piega: nel campo di prigionia di Les Milles, vicino a Aix-en-Provence, Feuchtwanger subisce umiliazioni di ogni tipo fino ad affidarsi, insieme a un altro gruppo di disperati raccolti a Marsiglia, a un uomo appena trentenne di nome Varian Fry. Fry è un giornalista di New York che sta cominciando a farsi un nome: negli anni trenta è stato testimone in Germania della brutalità e delle persecuzioni naziste ed è stato tra i primi a capire che il nazismo avrebbe messo in pericolo il mondo intero. Fry fa di tutto per mettere



Uwe Wittstock

CLAUDIO BRESSIANI (GALA NOT)

in salvo gli intellettuali e i poeti tedeschi in esilio in Francia: raccoglie denaro da ricchi donatori e si guadagna la fiducia della *first lady* degli Stati Uniti, Eleanor Roosevelt. Uwe Wittstock, attingendo alle ricchissime memorie di Lisa Fittko, Lion Feuchtwanger, Hertha Pauli e dello stesso Varian Fry, in *1940* costruisce un grande affresco romanizzato sull'esilio degli intellettuali tedeschi antinazisti. E questo romanzo, cosa rara nella storia tedesca, è una tragedia con un lieto fine, una storia con un eroe che Wittstock tratteggia in tutte le sue contraddizioni. Si rimane colpiti dalla figura di Fry, un giovane americano dall'aspetto convenzionale che ama la cultura europea più di quella del suo paese. Nel libro si racconta il grande coraggio di un individuo che si batte contro la brutalità, la burocrazia e la criminalità di una dittatura feroce, ma soprattutto *1940* è una lezione sulla solidarietà tra persone e paesi diversi. **Hilmar Klute, Süddeutsche Zeitung**

Gaëlle Bélem

Il frutto più raro

Edizioni e/o, 240 pagine, 18,50 euro

●●●●●

Uno schiavo di dodici anni che nell'ottocento da solo scopre il segreto dell'impollinazione della vaniglia è il protagonista di *Il frutto più raro*, che può essere annoverato nella nuova ondata di letteratura esotica dedicata a eroi dimenticati. L'eroe di questa storia è Edmond Albius, nato nel 1829 a Bourbon, l'antico nome dell'isola della Réunion, e morto nel 1880. Senza di lui la sorte di questa ex colonia francese sarebbe stata molto diversa. Gaëlle Bélem però ha un obiettivo più ambizioso: scrivere un romanzo sull'origine della Réunion. La volontà della scrittrice, nata sull'isola nel 1984, è chiara fin dalle prime pagine. Un ciclone devasta i campi del botanico francese Ferréol Beaumont che da anni era alla ricerca di una particolarissima specie di orchidea. Una mattina però trova sulla sua soglia qualcos'altro: Edmond, un orfanello nero di poche settimane lasciato lì dalla sorella nella speranza di scaldare il suo cuore inaridito di uomo maturo senza figli. Tra schiavo e padrone nasce un legame filiale inaccettabile per l'epoca. E non è un caso se Bélem sceglie come protagonista della sua storia un personaggio che non sa da dove viene ma che comunque sa dove deve andare. Parlare di Edmond Albius, infatti, le permette di esplorare la storia incredibile di un'isola rimasta intatta fino al 1665, quando s'insediarono lì i primi coloni europei, e di farlo con prosa elegante, ritmo agile e umorismo arguto.

Gladys Marivat, Le Monde

Sven Holm

Termush

Il Saggiatore, 176 pagine, 17 euro

●●●●●

In *Termush*, un romanzo breve scritto nel 1967 dall'autore danese Sven Holm, il peggio è successo. La guerra atomica ha devastato il mondo e si dà per scontato che chi non è già morto lo sarà presto. Una minuscola parte dell'umanità fatta di ricchi paranoici e disperati vive ancora in una sorta di hotel di lusso chiamato Termush. Hanno pagato per anni una quota in vista dell'apocalisse e ora vivono in bunker corazzati pieni di cibo e medicine. Il narratore, di cui non si conosce il nome, dice che è potuto entrare a Termush "grazie al suo capitale privato" e insieme ad altri pochi fortunati ha aspettato la fine della guerra nei bunker dell'hotel: "Nessuno di noi si aspettava che tutto sarebbe andato in modo così indolore. Sia letteralmente sia metaforicamente". Dopo sei giorni chiusi nei bunker gli ospiti cominciano a riflettere e a osservare, interrotti da occasionali allarmi per le radiazioni che li rispediscono sotto terra. Ci sono pochi nomi propri a Termush: il narratore per esempio si accompagna a una certa Monica e sulle pareti ci sono quadri di Klee e di Monet. Quando qualcuno crolla emotivamente gli danno dei sedativi e il personale dell'hotel cerca di mantenere un'aria di normalità. Con il tempo si formano delle fazioni, non sempre organizzate attorno a nobili principi e poi, affamati e contaminati, cominciano a bussare alle porte di Termush altri sopravvissuti armati e ben organizzati. *Termush* ha quasi sessant'anni ma oggi riesce a essere più disturbante che mai. **Matthew Keeley, The Washington Post**